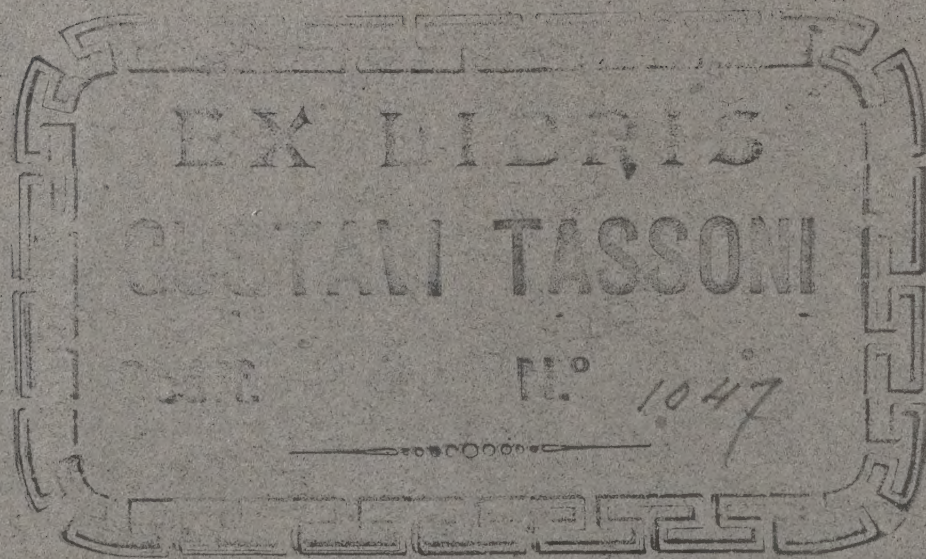
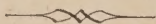
1047
ETTORE
FIERAMOSCA
Opera in un prologo e quattro atti
parole di
GAETANO CARLO MEZZACAPO
Musica del Maestro
ACHILLE LUCIDI
Prezzo Netto Lire Una
ROMA
Libreria Teatrale Garroni

ETTORE FIERAMOSCA

Opera in un prologo e quattro atti

PAROLE DI

GAETANO CARLO MEZZACAPO

MUSICA DEL MAESTRO

ACHILLE LUCIDI

TEATRO APOLLO

Stagione **Carnevale-Quaresima 1885-86**

ROMA

Libreria Teatrale GARRONI

1886

PERSONAGGI

Ettore Fieramosca cavaliere italiano nell'esercito di Consalvo di Cordova . . . . Sig.	Cav. F. Marconi
Cesare Borgia duca del Valentino . . . . »	L. Lalloni
Fanfulla da Lodi cavaliere italiano . . . . »	E. Jorda
De la Mothe cavaliere francese prigioniero in Barletta . »	A. Cardos
Don Michele da Cordeglia confidente di Cesare Borgia . »	F. Mola
Franciotto scudiero di Fieramosca . . . . »	C. Sabbioni
Ginevra . . . . »	F. Torresella
Zoraide Saracina compagna di Ginevra . . . . . . »	F. Mariani de Angelis
Un Sacrestano . . . . »	N. N.

CORI di Cavalieri, popolani ecc.

DANZE al primo atto di Spagnoli, al quarto di Barlettani

Luogo dell'Azione

Nel prologo: La Chiesa di S. Cecilia in Trastevere in Roma

Negli altri atti: in Barletta

Epoca: anno 1503

PROLOGO

L' interno della Chiesa di S. Cecilia in Trastevere, che si presenta tagliata nella sua lunghezza in modo che l'altare maggiore non sia veduto dallo spettatore, e lo si supponga fra le quinte a sinistra. A destra le porte della chiesa. In fondo grandi finestre istoriate, ed una porticina, prospiciente sul Tevere, che si suppone corra parallelo alla chiesa stessa. Ad un pilastro una immagine della SS. Vergine innanzi alla quale arde una lampada.

All'alzare della tela la chiesa è deserta e completamente oscura. È notte. La sola lampada ardente innanzi alla Madonna dirada debolmente le tenebri.

Cesare Borgia *e* **Don Michele** *entrano aprendo con una chiave una delle porte laterali alla porta maggiore. Sono avvolti in bruni mantelli e parlono sommessi fra loro.*

CESARE — Ei t'è noto a qual prezzo del mio nome
A l'ombra si nasconda la catena
Rea dei delitti tuoi....

D. MICH. — M'è noto. L'arte
Sottile del tramar misfatti tutta
Studiai...

CESARE — Così ti salvi dal capestro.

D. MICH. Colpo securo è il nostro... Abbiamo ausilî
Il sagrestano e la profonda notte.

CESARE (*interrompendolo*)
E abbiam d'un Borgia il nome!

D. MICH. (*pauroso tra se*) Triste nome!
(*si allontana guardando per ogni canto della chiesa*)

CESARE (*dopo essere rimasto alcuni istanti assorto nei suoi pensieri*)
Sulla superba fronte
Il serto trema ai re,
Se memore de l'onte
L' ira s'accende in me!
Non sai che tetro il volo
La fama mia spiegò?
Fino all'estremo polo
Terribile suonò!
Eppur non hai tremato,
O temeraria tu!
Te stolta, che hai sperato
Usbergo la virtù!
Leggiadra riluttante
Quì ti vedrò tremar,
E al bacio mio d'amante
Non ti potrai sottrar.

(*Lontanamente s' ode una cantilena funebre che durante la scena susseguente s' avvicina sempre piu*)

CORO LONTANO DI MONACI E PRETI.
« Requiem aeternam dona ei, Domine,
« Et lux perpetua luceat ei »

D. MICH. (*ascoltando*)
Questo lontano suon di meste voci
Della mia trama la vittoria annuncia.

CORO DI DONNE.
Te lagrimando, o pia,
Te chiama il mio dolor,

Ma l'atra terra ria
Non ode, è senza cor.

CESARE *(pure ascoltando)*
Piangon la sposa di Grajano d'Asti,
Come il mio core di letizia esulta!

CORO DI MONACI E PRETI *(sempre più vicino)*
« Juste rex ultionis,
« Donum fac remissionis
« Ante diem rationis.

CORO DI DONNE.
In angiolo mutata
In fra le stelle d'ôr,
Sii senza fin beata
Nel bacio del Signor.

D. MICH. *(al Borgia)*
Possiam destar sospetti.....

CESARE Che la folla
Non ci colga!

D. MICH. Fallir non può la trama.

(apre la porta per la quale sono entrati ed esce con Cesare)

(Il Sagrestano attraversa la Chiesa e va ad aprire la porta maggiore dalla quale entra il funebre corteo. Ciascuno reca un cero acceso. I monaci ed i preti vanno all'Altare Maggiore. La bara viene deposta sul davanti a sinistra della scena. L'organo intuona le salmodie dei morti.)

CORO DI MONACI E PRETI
« A porta inferi libera eam Domine,
« Et lux perpetua luceat ei.

CORO DI POPOLO
Salga nel cielo immenso
Deh salga il mio pregar,
Qual nugolo d'incenso
Dall' imo dell'altar!

Ettore Fieramosca *e* **Franciotto** *si mescolano alla folla.*

ETT. FIER. Le funebri preghiere oh quanto meste!
Ella discende ne la fossa, e seco
Il core mio discende.

FRAN. Tregua al duolo,
Prode Signor, Ell' è vivente in cielo!

ETT. *(con esaltazione di dolore)*
A te, Santa Memoria, a te son sacro!

TUTTI In angiolo mutata
In fra le stelle d'ôr
Sii senza fin beata
Nel bacio del Signor.

(I canti cessano, la folla sgombra; la chiesa ripiomba nella oscurità)

Soli **Fieramosca** *e* **Franciotto** *non si sono mossi. Il primo, assorto nei suoi pensieri, rimane appoggiato ad un pilastro: Franciotto a pochi passi di distanza, ove più oscura è la Chiesa, stà osservandolo -- Il* **Sagrestano** *con le chiavi in mano attraversa la Chiesa e visto Fieramosca gli si accosta.*

SAGR. Si chiude.

ETT. Ed io rimango.

SAGR. *(fra se)* Intendo. L'uomo
Del duca.

(va a chiudere la porta, e chiudendo esce)

FRANC. *(ad Ettore)*
Cavalier, che far volete?

ETT. *(con energia)*
Vederla anco una volta, lei.... Ginevra!

(apre con viva agitazione la bara, aiutato da Franciotto, e scopre Ginevra vestita di bianco, stesa ed immobile: la guarda un istante, poi si china per baciarla, e baciandola dà un grido)

Ella respira!

FRANC. Inutil speme!

ETT. Morta

Ella non è! gran Dio!..., quale misterò!

(cade in ginocchio ai piedi della Madonna)

O Santa Vergine, che all'innocente
Schiudi del cielo l'arduo sentiero,
Tu, che nell'intimo di nostra mente
Scendi, e ne scruti — ogni pensiero,
Deh non ispegnere questa speranza
Ch'ultimo lume nel cor m'avanza!
Rinasca al sole lei, che rinserra
Questa rapace — arca di morte,
E fin ch'io viva sopra la terra
Sacro avrò il vivere del suo consorte,
Nè mai pensiero — in me fia accolto,
Che a te non possa — esser rivolto.

(si alza, va alla bara, ed aiutato da Franciotto, solleva Ginevra e l'adagia, sostenendola, sulla balaustra dell'altare Maggiore.

Ella respira!... O Vergine
A te vien grazie!

(rivolgendosi a Franciotto) Fuor del tempio, vieni,

Portiamola....

O Ginevra, o mia Ginevra!

GINEVRA *(apre gli occhi, affissandoli immobili su Fieramosca)*

Oltre la tomba ancora
Si palpita d'amor?

ETT. *(stringendosela al seno)*

Fedele chi t'adora
Ebbro ti parla ancor.

GIN. Così, così sorridemi,
Mio vago cavalier,
Così così m'inebria,
O fido mio guerrier!

ETT. Torni la vita a pascere
Le dolci spemi in te!

Soavemente in estasi
Vedi ti sono al piè.

FRANC. *(origliando)*
Fuggiam... qualcuno rapido
Quivi rivolge il piè...
Ecco una porta
(accenna alla piccola porta in fondo, della quale forza la serratura col pugnale)
Al Tevere
Questa guidar ci dè!

ETT. *(a Ginevra)*
Fuggiam Ginevra!

GINEVRA *(non ancora ben rinsensata)*
Toglimi,
Ove t'aggrada andiamo!

FRANC. *(guardando fuori)*
Il Tevere.... un naviglio,
Ci assista Iddio, fuggiamo!

GINEVRA *(mentre Ettore e Franciotto la sollevano)*
Oltre la tomba ancora
Si palpita d'amor?

ETTORE Fedele chi ti adora
Ebbro ti parla ancor!

(Portando Ginevra su le braccia, Ettore e Franciotto escono dalla porta in fondo)

Cesare Borgia *e* **Don Michele** *rientrarono per la porta, donde erano usciti*

D. MICH. La bella addormentata nel ferétro
È la!

CESARE *(sospettoso)* Strano rumore non udisti
Pur dianzi?

D. MICH. Il tempio è lugubre e deserto!

CESARE *(accostandosi al feretro)*

Come la bara
(avvedendosi della porta aperta)
Quella porta è schiusa !

D. MICH. *(annichilito)*
Numi d'Inferno, dal furor d'un Borgia
Scampatemi!

CES. *(guardando dalla porta)* Pel fiume fu involata
Col legno istesso che da noi fu compro!

D. MICH. *(in ginocchio)*
La trama andò fallita...
Ella ci fu rapita,
Signor, su me sfogatevi,
È vostra la mia vita!

CES. Giammai ad un Borgia inulto
Restò pur un insulto?
Dal suol sorgi, o malvagio,
L'onta abbi d'un indulto!
(D. Michele s'alza)
Occhi di lince appresta
A discoprir l'audace
Che d'involarla osò!
Alla vendetta un Borgia
Giammai non manca.

D. MICH. Pace,
Voi pago, solo avrò —
(escono)

Cala la tela

ATTO PRIMO

La piazza di Barletta in riva al mare. Il fondo si scorge l' isola di S. Orsola con la chiesa. Dal lato sinistro dello spettatore un' osteria con pergolato e lungo tavolo: dal lato destro un castello, dimora del gran capitano Consalvo di Cordova.

All' alzare della tela la piazza è gremita di gente. I cavalieri italiani, francesi, e spagnoli seggono intorno al tavolo presso l' osteria. Soldati in varii gruppi: appartati i popolani e le popolane di Bar'etta formano capannelli alcune pattuglie tratto tratto attraversano la scena.

I CAVALIERI *(bevendo allegramente)*

Quando da l' onda tumida
Uscì leggiadra Venere
Sotto le feree scaglie
Di Marte il cor balzò,
Ed uno stesso palpito
La nova dea bellissima
E il dio de' le battaglie
In un pensier legò.
E, da quel dì, la terra
Fu de la dea d' amor,
Del nume della guerra
Fu di Ciprigna il cor.
Viva la guerra,
Viva l' Amor

Terzo s' aggiunse Libero,
Largo dator di gioja,
Egli de' tralci il sangue
Scorrer nè nappi fà!
Ebbrezze inenarrabili
Viene a donare e gaudio,
Che mai la gioja langue,
Ove Dionisio stà.
O Nume della guerra
O diva dell' amor,
Ha un terzo iddio la terra
Del vino il donator!
Viva la guerra
Il vino, e amor!

Coro di Popolani e Popolane

Sempre la misera
Terra d' Italia
Campo d' estranee
Contese geme!
Nè sorge ancor
Anco la speme
D' un novo albor.
Ahi! perchè nascere
Fra schiavo popolo
Tra i ferrei vincoli
Delle catene?
Ride in suo cor
Di nostre pene
Forse il Signor?

Fanfulla *esce dal castello, e va all' osteria.*

Fanf. Salute o cavalieri a voi!
Cav. Fanfulla!
Al nostro desco a lungo desïato
Giungi.

FANF. Nel vino tufferem le noie
Di questo lungo assedio!

CAV. Beviam!

(Si ode un suono di nacchere entro le scene)

Quale
Suono d' ispane nacchere!

FANF. Son vaghe
Giovinette d' Iberia, a cui Consalvo
Consentito ha l' accesso e la dimora
In Barletta.

CAV. Consalvo ha sensi onesti.

FANF. Se Marte in ozio dorme, Amor si desti!

(Entrano le Spagnuole, cui i cavalieri offrono da bere, esse danzano)

POPOLANI Le belle Spagnole
Facendo carole
Leggere sen vanno
Com' ala di vento:
A tanto portento
Sen fugge l'affanno,
La gioja mi sento
Rinata nel cor.

I CAV. SPAGNOLI
Chi fia che ne intuoni
Le vaghe canzoni
Del suolo natìo,
Amore frementi?
Quei dolci concenti
Fêr lieto il cor mio!
O note fuggenti
Obbliarvi non so!

FANF. *(alzandosi)*
Io una canzone della Spagna amante
Vi canterò.

CORO. Fanfulla tu?

FANF. Felice

Anch'io fui nel libar la voluttade
D'Andalusiani sguardi! Al canto mio
Risponda, o belle, la gentile danza.
« A l'orilla del rio
« Te vi una tarde
« A l'orilla frondosa
« Del Manzanares,
« Y desde entonces,
« Eres único objeto
« De mis amores.
« Idolatrame, nina,
« Qual te idolatro
« Si carino ambicionas
« . . . .
« Impossibles es que encuentras
« Quien mas te quiere. (1)

FANF. Non vi gravi con noi mescere, o belle!

CORO Con noi mescete.

(le danzatrici accettano, e bevono)

FANF. *(alzando il bicchiere)*

A voi affascinatrici
Alunne di Tersicore!

CORO A voi, a voi!

I CAV. *(a Fanf.)* Così vaga canzonetta
Una bella t'insegnò?

FANF. Nell'Ispagna a me diletta
Dall'amore appresa l'ho.

(Continuano a bere, ridere, e scherzare con le danzatrici — D. Michele attraversa a piazza, osservando con occhio indagatore)

D. MICH. Nume d'Inferno, salvami dal Borgia!

---

(1) Dalle poesie di *A. De Trueba*

Par che altra donna non abbelli il mondo
Che la rapita della bara!
(passeggia per la piazza mescolandosi alla folla)

ZORAIDE *(giunge a riva in una barca, scende e si arresta pensosa)*
Quale
Mestizia è mai, quale presentimento
Sinistro in lei? — Ginevra trema ed ama!
Come la luce di stella amica
Tra i nembi neri d'una procella
Brilla al suo guardo casto un amor.
Ma se cotanto gentile affetto
Alla dolente più non le resta
Che fia, che fia — del suo bel cor?
Ei che l'adora egli le tolga
Dal seno cura tanto molesta
E volga in riso — il suo dolor.
Fieramosca? Col grande capitano
Forse stà intento ad alte cure! D'uopo
Egli è ch'io gli favelli!... Di quì è forza
Ch'egli esca!
(s'accoccola presso la porta del Castello)

D. MICH. *(guardando Zoraide fra sè)*
Perchè mai così si aqquatta?
Una pezzente non è..... alcuno attende
Spiamola!. egli è il mestier che a me s'addice!

CORO E FANF. *(alle danzatrici)*
« Pues en la tierra
« Imposible es que encuentras
« Quien mas te quiera. »

DE LA MOTHE *(entra e va a sedere presso il tavolo dell'osteria)*
Salute, o cavalieri.

CAV. A te, salute!

FANF. *(fra se)*
Ecco il jattante battaglier francese!

De la Mothe (*con fare millantatore*)
Quì si trinca, mi sembra, allegramente
Alle belle Spagnole!
I Cav. E tu pur bevi!
De la Mothe (*bevendo*)
Io bevo alla bellezza ed all'amore —

Ettore Fieramosca *esce dal castello, mentre le Spagnole s' allontanano danzando. Zoraide lo arresta.*

Zoraide Signor....
Ett. Zoraide?
Ma quale insolito
Pallor sul volto?
(*D. Michele passeggiando si accosta loro e presta orecchio alle loro parole*)
Zor. (*traendolo in disparte*)
M'udite?
Ett. (*ansioso*) Ascolto.
Zor. L'ala dei zeffiri
Fino in Sant'Orsola
Portar novella....
Ett. (*c. s*) Quale favella?
Zor. Grajano....
Ett. Il so
Tra i franchi andò!
Zor. Egli è tra lor, che un giorno
Sfidar dovrai.
Ett. Il giuro mio, lo sai,
Lo salva dal mio acciar!
Zor. Ma s'ei t'assalta.... oh quale
Ansia in quel core!
Ett. Comprendo il suo terrore
Comprendo il lagrimar!
Ma tu con dolce accento
Tu le rasciuga il pianto,

Dille che solo ha incanto
Per lei la vita mia;
Favella a quella pia
Del mio infinito amor.

ZOR. Ne l'ansie quella mesta
Vive per te, lo sai,
Nè su la terra mai
Arse più casto affetto
Di quel che alberga in petto
L'angiolo del tuo cor!
Ella t'aspetta!

ETT. Quando alta è la luna
Dei remi il tonfo udrete.

ZOR. E la romita
Tua navicella bruna
Richiamerà Ginevra a novella vita.

D. MICH. *(che avrà ascoltato attentamente il dialogo, tra se dando in una diabolica risata)*
Per l'inferno! Ho scoperto e belva e covo!
Or pago andrete, o Duca mio Signore,
Del vostro fido e degno servitore.

I CAV. *(osservando Ettore, che s'accomiata da Zoraide, e l'aiuta a salire nella barca)*
Vedi là quel Fieramosca!
Ei non è il più fortunato
Cavalier che mi conosca?
Per lui sono tutti i cor!
In sospiri rompon meste
Al suo nome mille spose,
E le vergini modeste
Si soffondon di rossor!

FANF. *(gaiamente)*
Fieramosca, un pò con noi
Non t'incresca il conversar!

ETT. *(andando verso i cavalieri)*

Cavalieri..... egli è fra voi
Dolce cosa il favellar.

FANF. *(ad Ettore c. s.)*

Tu stai tramando novella tresca,
È bella assai giovine e fresca
Dolce e gentile quella moresca!

ETT. No, no t'inganni, mio buon Fanfulla,
Facil di forme tu vesti il nulla.

CAV. Oh Fieramosca, neghi, e ben fai,
Ma noi convinti, credi, non hai.

LA MOTHE *(con spavalderia)*

Se foste in armi prodi e possenti
Quanto in amor,
Quali portenti
Faria l'Italia d'alto valor!

ETT. *(scattando con impeto)*

Non han rivali, non hanno invero
In tra i guerrier
Del mondo intero,
Di questa Italia — i cavalier.

I FRANCESI *(con disprezzo)*

Gran cavalieri!... Pur quante volte
Le terga avete
A noi rivolte,
E a pronta fuga dati vi siete!

ETT. *(balzando davanti a La Mothe, ed ai cavalieri francesi e con voce tuonante)*

Voi, e chiunque afferma vili gl'Italiani
Per la gola mentisce!

CAV. ITALIANI *(sguainando le spade)*

Per la gola.

(I Cavalieri francesi sguainano alla loro volta le spade, e sta per nascere un tafferuglio).

FANF. (*cacciandosi tra le due parti contendenti*)
Olà... fermi! sono ospiti, e noi siamo
Leali cavalieri.... Riponete
Le spade. In singolar certame dieci
Cavalieri d'Italia provar facciano
A dieci cavalier di Francia in quale
Guisa voltiam le terga.....

LA MOTHE E I FRANCESI. La disfida
Accetto!

LA MOTHE Siano tredici i campioni
D'ambo le parti.... numero fatale
Agl'Italiani....

ETT. FANF. E CAV. ITAL. E tredici sian pure!

DETTI PIU' I CAV. SPAGNOLI
Nel chiuso campo
Del ferro al lampo
Faran seguir la folgore
Gl'Italici guerrier.
Di canne al pari
I vostri acciari,
Millantatori gallici,
Franti vedrem cader.

LA MOTH. E I CAV. FRANCESI
Nel chiuso campo,
Del ferro al lampo
Faran seguir la folgore
I gallici guerrier.
Di canne al pari
I vostri acciari,
O prodi dell'Italia,
Franti vedrem cader.

POPOLANI Quali alte grida?
Una disfida?
Degni del nome italico
Prodi vi sono ancor!

A voi sia gloria,
E la vittoria
Sorrida a voi propizia,
Vi cinga del suo allor.

(*Suona l'***Angelus** . *Dalla chiesa di S. Orsola giunge il lontano suono dell'organo, e l'eco della preghiera. Tutti si scoprono e si prostrano*)

VOCE (*dalla chiesa di S. Orsolà*)

Ave, celeste Vergine,
La nostra prece accogli!
Dalle catene ferree
Del male ne disciogli!
E dell'oppresso il gemito
Salga, o pietosa, a te:
Con il tuo prego, o Vergine,
Muovi l'eterno Re!

(*Cessata la preghiera l' ombre della notte invadono la scena*)

ETT. (*esaltandosi fra se*)

È la voce del ciel che in Lei risuona,
Con essa Iddio ne benedice e sprona!
(*ai Cav. Italiani*)
Or da Consalvo, amici, ci affrettiamo
Onde la sfida ne consenta.

CAV. ITAL. Andiamo!

LA MOTH. (*beffando*)

Recate il nostro omaggio al Capitano.

FANF. Vi renderemo il suo col ferro in mano

(*Ripresa dei Cori « Nel chiuso campo » e fra grande tumulto* **Ettore, Fanfulla,** *e i* **Cavalieri** *entrano nel Castello, mentre cala la tela*).

« *Fine dell'atto primo* »

ATTO SECONDO

L'isola di S. Orsola. Una piazzetta dinanzi la chiesa ed il Convento omonimo. Una cappella da un lato con lampada accesa, e fiori. In fondo mare infinito e placidissimo. Notte con chiaro di luna, che si riflette in lunga striscia d'argento sul mare. All' alzare della tela alcune monache che stavano rinnovando i fiori alla Madonna, si ritirano.

Momento prolungato di tranquillità e silenzio.

Zoraide *uscendo dal convento si reca alla sponda ed osserva lungamente il cielo.*

ZOR. Del ciel d'Italia la divina notte
Pari alle notti d'Africa! di quella
Terra, che il mio vagito primo accolse,
La terra ove d'amor piansi e sognai!
(guarda con ansia il mare)
Egli non viene ancora.... alta è la luna
Con il canto affrettiam l'ora d'attesa.
Chiuso ne l'armi fulgide
S'addormentò il mio ben,
Ed un alato zeffiro
A carezzarlo il vien.
La luna in fronte il bacia
Coi raggi suoi dal ciel,

Ed in qnel bacio sciogliesi
Il suo fatale gel!
Ed io gelosa invidio
Il zeffiro leggier,
Ed il lunare raggio,
Che bacia il mio guerrier!
Ma il prode mio non odemi
Egli è troppo lontan
E con solinghi palpiti
A lui sospiro invan!

(**Ginevra** *appare sulla soglia del convento, guarda il mare e poi si accosta a Zoraide*)

GIN. Dolci.... eppur tristi i canti della terra
Tua natia! ...

ZOR. Figli del deserto sono
Ove eterno squallor soltanto impera.

GIN. Terra di duolo ostello! eppur tu l'ami.

ZOR. Non chiede se deforme
La propria madre appar
Il fantolin, che dorme
Fra le materne braccia,
Sa che solerte e tenera,
Ella lo sta a vegliar.

GIN. (*con profonda tristezza*)
Alma gentile!

ZOR. (*guardandola amorosamente*)
Mesto
Troppo hai, Ginevra, il cor!

GIN. Uno spettro funesto
M'insegue.

ZOR. All'incantevole
Quiete di notte magica
Armonizza il tuo cor.

GIN. Perchè l'infausto annunzio
Così turbommi? Quanto
M'è scesa in fondo all'anima
Nova cagion di pianto!

ZOR. Deh rasserena il ciglio!
Vedi! Alta è già la luna,
E l'onde amiche cullano
Una barchetta bruna.

GIN. O magico Adriatico,
Divino, e dolce mar,
Sui calmi flutti argentei
Ch'ei possa a me volar.

ZOR. Al fido amante illumina
La via col tuo chiaror,
Luna, che propizia
Arridi ai casti amor!

GIN. Dolce il tuo favellar, gentile spirito;
Ma sovra il cor non ti s'addensa il cumulo
Delle dolenti ed atre mie memorie!

(rimane immobile, con lo sguardo fisso, come le apparisse una dolorosa visione)

Al par di vasta fucina tetra
Rosseggia in fiamme Roma l'eterna!
L'empia masnada balda penetra
In ogni casa nudo l'acciar.
Strage e rovina per tutto semina
Le donne insozza fin sull'altar!
Tinta di sangue la soglia avita
Vicino a morte cade un vegliardo
Presso una vergine di duol smarrita
Già sacra ai baci dell'invasor.
« Guerriero, è tua — sclama quel veglio —
« Sposala, è ricca, salva il suo onor »
Disse e si spense! — Da quel guerriero
La mesta vergine fu al tempio tratta!

Di Grajan d'asti, reo cavaliero,
Così fu sposa — e del dolor.
La poesia che avea nell'anima
Così finiva d'un casto amor!

ZOR. Di Fieramosca, di lui, che solo
In dolci sogni l'alma ti culla.

GIN. (*in estasi*) Egli pietoso, pianse al mio duolo
E senza speme serbommi il cor!

ZOR. (*additando a Ginevra una barca lontana sul mare nella quale Fieramosca è in piedi, appoggiato alla spada, e Franciotto, che voga.*
Pace, o gentile, pace, o bell'anima,
Egli è sull'onda, lo guida amor.

(**Ginevra** *si avvicina alla sponda e con la mano saluta* **Fieramosca,** *che affettuosamente le tende il braccio in segno di saluto.* **Zoraide** *si ritira nel convento — La barca giunge a riva, Fieramosca ne discende e bacia la mano con grande effusione a Ginevra. Franciotto con la barca s'allontana*)

ETT. Ginevra

GIN. Ancora
Da Dio concesso — ancor mi fora
Mirarti in volto,
E in ciel sentirmi poichè t'ascolto?

ETT. (*con slancio*)
Ginevra mia,
Tu che quest'anima hai fatta pia,
Perchè gli accenti
Hai sulle labbra così dolenti?

GIN. (*precipitandosi fra le braccia di Ettore*)
Fra le tue braccia più non pavento;
Fra le tue braccia tutta mi sento
Ebbra d'amor.

ETT. Favella! al core qual spina hai fitta?
Per te la vita, mia bella afflitta,
Ch'io spenda ancor!

GIN. Ah no vaneggio!

ETT. Tutto m'è noto

Sgombra ogni tema sacro è il mio voto.

GIN. *(appoggiando il capo sulla spalla di Ettore)*

Sovra il tuo seno di caste immagine

Fa ch'io mi bei! parla... deh parlami

Del nostro amor!

ETT. Come la fiamma, che al cielo adergesi

In alto in alto l'anima levasi

Nel puro ardor!

(Restano abbracciati, contemplandosi lungamente senza parlare, rapiti da una immensa, e purissima gioja)

A DUE Non è soltanto tenebra

Questa fuggente vita,

Non è soltanto lagrime

Finchè sorrida amor!

È fra le stelle fulgide

L'anima mia rapita,

E tutto tutto arridemi

Tra incanti e tra splendor.

GIN. *(dopo una pausa, avvertendo la completa armatura che ricopre Fieramosca)*

Fulgente in armi?

ETT. Te lasciando, deggio

Recar, di Francia al campo, una disfida!

GIN. *(con ansia)*

Una disfida?

ETT. *(con forza)* « Vili »... i baldanzosi

Chiamaro gl'Italiani....

GIN. *(con ansia)* Trà campioni

Tu?

ETT. A tale onor prescelto pur io sono

Dei tredici campion d'Italia nostra!

(Ginevra nasconde la faccia per nascondere il proprio turbamento)

ETT. Tu piangi?

GIN. (*con sforzo*) Perdona — il pianto nell'ora
Che dirti dovrei: sul ratto destrier
Va, corri alla gloria, mio bel cavalier....
Ma un'ansia suprema mi vince, m' accora!

ETT. Nel nome d'Italia — è bella la morte
Col ferro nel pugno, con l'ira nel cor, (*)
Con chiuso nell'alma divino un amor!
Mi credi, d'invidia — è degna tal sorte!

GIN. (*si toglie una sciarpa azzurra, che le fasciava la vita, e ne cinge Ettore*)
Di questa sciarpa t'adorna! Scudo
Esser ti possa ne l'aspro ludo!
È azzurra come quel cielo ridente
Che unirci un giorno solo ci può!

ETT. (*inginocchiandosi*)
Alma cortese, donna celeste,
Che il lembo io baci della tua veste!
Persin la polve sacra tu rendi
Che il piè divino lieve sfiorò

ETT. (*sollevato da Ginevra e tornando a stringersela al seno*)
Non è soltanto tenebra
Questa fuggente vita;
Non è soltanto lagrime
Finchè sorride amor!

GIN. Di qual dolcezza suonano
I detti tuoi infinita!
Come la via dischiudonsi,
Che li conduce al cor!

(*Eglino sono al colmo dell'estasi, quando ricompare la barca con Franciotto*)

ETT. (*scorgendo la barca*)
Alta è la notte.... ancora inosservato
Uscir di quì m' e dato,
(*con grande affetto*)
Addio Ginevra!

....

(*) Verso dell'*Arcangeli*

GIN. (*con mestissimo accento*)

Per la tua vittoria
Pregando, e de l'Italia per la gloria,
De l'ara al piè
Aspetterò che tu ritorni a me!

(*Accompagnato da Ginevra, Ettore entra nella barca, e con essa s' allontana, mentre Ginevra immobile lo segue con lo sguardo. Il raggio della luna si riflette nell'armatura di Fieramosca, che in piedi dalla barca tende il braccio in atto di amorevole saluto a Ginevra. Il sipario cala lentamente*)

« *Fine dell'atto secondo* »

ATTO TERZO

Una vasta sala terrena della dimora del Duca Valentino. Archi depressi e pesanti sostenuti da grossi pilastri. Porte e finestroni. Alcuni mobili quà e là. È notte, ed un lume sopra un tavolo rischiara parcamente.

Una turba di **Sgherri** *stà parte adagiata, parte seduta parte passeggiando, parlando sommessamente l'un con l'altro. D. Michele è fra essi, e li domina con lo sguardo.*

SGHERRI — Delle notti il fitto nero
Al pusillo fà paura,
Ma lo fè per noi natura
Noi, che il bujo generò
È il chiarore della luna
Troppa face ai fatti nostri,
Ch'ella in cielo non si mostri,
Da noi sempre s'agognò!
Bianca luna guida i passi
Al tremante innamorato,
Ma lo sgherro scellerato
Odia il bianco tuo chiaror

(*guardando alle finestre*)

Ma l'istante s'avvicina....
Più di luce non v'è indizio
È l'istante a noi propizio.
Procediam con saldo cor.

(*Il* **Borgia** *entra alle ultime parole degli sgherri, i quali escono*)

Ces. (*a D. Michele*)

Degni di te son essi!

D. Mich. (*inchinandosi e sottovoce*)

No,... di noi! (*esce*)

Coro (*solo*)

Borgia che fai? Più non rammenti forse
Che, per crearti un trono
In Barletta sei tu?... D'imbelle donna
La baldanza ti tragge ne l'obblio
Di te stesso? D'amor saresti schiavo?...
No!... Ma colei non ha tremato al mio
Voler!... Ah, tutto a un cenno di mia mano
Piegarsi dèe... l'impero e il Vaticano!
Bel regno l'Italia! Che splendito trono!
Di fanti e cavalli qual'onda infinita
Al cenno irrompete d'un italo re!
Quai lampi da l'Alpi, qual rombo di tuono
Tenuta faria la bella avvilita,
Del prisco valore risurta a la fe'!
Se tanta corona cingesse il mio crine,
Il Franco, il Tedesco, l'Ibero vedresti
Al covo natio tremando fuggir!
Che monta se il varco fra stragi e rovine
Aprire mi deggio?... Ma nulla m'arresti
Per alto, securo sublime salir!

(*S'apre una porta ed entrano con D. Michele gli sgherri trascinando Ginevra legata ed imbavagliata*)

Sgherri

Ecco la tortorella
Nel nostro allo sparvier,
Ecco, signor, l'agnella
Del lupo nel poter.

(*escono D. Michele scioglie Ginevra ed esce alla sua volta*)

CESARE *(guardando beffardamente Ginevra quasi inebetita da terrore)*

Mia bella dama, venia vi domando
Se troppo ardentemente rivedervi
Agognai.

(si fa torvo e si colloca in modo da essere illuminato in volto)

Ravvisarmi non vi spaccia

GIN. *(con terrore)* Ah!

CES. Son io il Borgia nome che impaüra
Ogni animo gentile *(le si accosta)*

GIN. *(sfuggendo)* Signor!

CES. *(ironicamente)* Bella
Oltre l'usato apparite questa notte:
La pallidezza vostra, oh, ben s'addice
Al divino ideäl di Fieramosca.

GIN. *(sempre più esterrefatta)*
Ma il vostro favellar, che mai nasconde?

CES. *(freddamente)*
Un giorno, ancor non sposa,
Al vostro piè tremante,
Un uomo delirante
Vi supplicò d'amor.
Ma disdegnosa e cruda
Voi lo cacciaste in bando,
Ei indarno lagrimando
Cercò toccarvi il cor.
Quell'uomo, che per voi,
Donna, per voi soltanto
Conobbe in terra il pianto
(con accento terribile)
Qui prigioniera or v'ha!

GIN. *(indietreggiando nel colmo dello spavento)*
E che vorreste?

CESARE *(glacialmente)* Tutto,
E nulla! Non il core
Già sacro ad altro amore....
Il bacio tuo mi dà.

GIN. (*scuotendosi, con somma energia*)
Ove l'infamia ha regno
Sovrano un Borgia impera,
Ma invano un Borgia spera
Me trarre al disonor!

CES. (*ghignando*)
Che val tanta fierezza?
Il reluttar che vale?
Misera donna frale,
(*con forza*)
Se è immenso il mio furor?
(*va per abbracciarla a forza*)

GIN. (*cade in ginocchio*)
Pietà, Signore! dov' è la gloria
D'un cavalier?
Su donna imbelle facil vittoria
Con la violenza trova un guerrier!

CES. (*beffardo*) Con le tue pari degna è l'impresa
Di cavalier,
Tanta vittoria non reca offesa
Ad un guerrier!

GIN. (*supplice piangente*)
Se l'affanno amaro, e il pianto
Provato un giorno aveste
Aprir per me sapreste
A la pietade il cor!

CES. (*c. s.*) Non ho crudele l'alma,
Come taluno crede.....
Un' ora ti concede
La mia pietà.....

GIN. (*ansiosa*) Signor!

CES. (*facendo atto di andarsene*)
Di quì fuggir non t'è concesso. Buona
Guardia ti veglia! Quì fra un'ora io riedo
A te...... Muta consiglio, o bella austera....

Il cor non ti rapisco, il cor ti serba!
(*uscendo*)
Ora va, prega Iddio e i Santi.

(*esce e chiude la porta a chiave*)

GINEVRA (*sola*) Presago
Il cor mi favellò!.... Disonorata
Ch'io non scenda sotterra!
(*va a tentare porte, e finestre, tutto è chiuso*)
Prigioniera!
Per sempre sotterra deh fossi discesa!
Tranquillo è chi giace nell'umido avel!
Non tocca un affanno, non tocca un' offesa
Dal frale disciolta — un alma nel ciel!
Chi all'onta mi strappa? Chi un varco m'addita?
Qual Nume sta meco? cui tocca il mio duol?
Deh, il foco celeste mi tolga la vita:
Deh, m' apra, pietoso, le viscere il suol.
Che dissi? Ne la tomba
S'io discendo, dal Borgia reso infame
Sarà il mio nome! Imprecheranno tutti
Alla vittima! ed egli?.... Fieramosca?
Ei pur maledirà alla mia memoria!
Ch'ei maledica — al nome mio,
Un infedele non gli sarò!
Nelle tue mani sono, gran Dio,
Niuna difesa per me non ho!
Dall'alto cielo la mia preghiera
O Fieramosca sarà per te!
Sordo all'accuse tu sulla sera
Memore in preci deh pensa a me!

(*Alla porta per la quale era uscito il* **Borgia** *s'ode rumore.* **Ginevra** *dà un grido, e cade. S'apre la porta, ed apparre il Valentino, satanicamente ironico — cala la tela*)

«Fine dell'atto terzo.»

ATTO QUARTO

La piazza di Barletta come al primo atto.

All' alzar della tela nella piazza fitta di popolo entrano quattro ARALDI, i quali collocatosi nel mezzo suonano alcuni squilli di tromba.

GLI ARALDI Vittoria! Di Graján qual fu la sorte
Tal sia dei traditor!
Da Fanfulla da Lodi egli ebbe morte:
A Fanfulla da Lodi gloria e onor!

CORO DI POPOLO Un giorno fortunato
Giorno di gloria!
Una vittoria
Conta l' Italia ancor!
Una speranza il fato
Consente a noi
Di nuovi eroi
Della patria splendor.

(**Zoraide**, *venuta a riva con una barca ne discende, avanzando, addolorata nell' aspetto, tra la folla*)

ZOR. Spezzato è il cor!... In triste visïone
Mi sembra vaneggiar! (*si guarda intorno*)
Turbe festanti
Miro e lieti sembianti.
O rea derisione!

Orrenda lugubre notte d' infamia!
D' avversi fati tetra ironia!
Quì canti e gioia, trïonfi e lauri,
Là d' un misfatto — il cupo orror.
Tra fiori roridi, fra ceri funebri
Eterno sonno dorme una pia!
Per sempre lagrime m' abbia sul ciglio,
È senza fine — il mio dolor,

(*Lontani squilli di Araldi*)

Giocondi squilli di vittoria nunzi....
E Fieramosca?

(*Franciotto attraversa la scena*)

Al fido scudïero
Si sveli il mister? (*gli va incontro*)

FRANCIOTTO Bella Saracina,
Siete alla festa? Vincitori, o gioja,
I nostri son.

ZOR. (*tristamente*) M' odi, Franciotto, m' odi.

FRAN. Stranamente agitata vi ravviso.

ZOR. Gran festa al cor di Fieramosca questa
Vittoria....

FRAN. Alfin Ginevra è fatta sua!

ZOR. (*trasalendo*) Sua?

FRANC. Si! Grajano il traditor è spento!

CORO Danziamo, cantiamo,
Cantiamo, danziamo!
Sossulti di gioja
Ogn' Italo cor!
Ai forti d' Italia
Sia gloria ed onor

DANZE

FRANC. (*a Zor.*) Non vi comprendo.

ZOR. Quale a Fieramosca

Più fedele fra quanti
Gli lega l'amistà ?
Fanfulla.

FRANC. A lui

ZOB. Mi conduci !

FRANC. Fra breve
Fra i vincitori ei tornerà !

ZOR. M' invola
A questa folla gaja....il mio dolore
Più acuto essa mi rende !
(fra se) Labbro amico
Il triste arcano ad Ettore disveli !
A tanto sforzo è il cor debole troppo !

FRANC. Non v' incresca l' attender nel castello !

(entrano nel castello. Nel colmo delle danze, suono di fanfarra lontana, che rapidamente si avvicina, Scoppio di gioja generale. Dopo poco **I tredici cavalieri Italiani** *entrano in iscena, preceduti dalla fanfara, e seguiti dai francesi prigionieri - tutti plaudono a Fanfulla)*

CORO Onore a te, che premere
Facesti il suol
A chi negò la patria
La mesta patria in duol !

(I Cavalieri Italiani giunti nel mezzo del'a scena si fermano a ricevere le congratulazioni — **La Mothe** *e i cavalieri francesi stanno in disparte ed av:iliti)*

FANF. *(ai Fran.)* Valenti cavalier di Francia, o prodi
Se vi fu discortese la fortuna,
Men triste i cavalier d' Italia questo

(Gli scudieri rendono le armi ai Francesi)

Giorno vi renderanno. Eccovi l'armi,
E liberi voi siete.

LA MOTHE In cortesia
Voi superate i cavalier di Francia.
FANF. Discaro non vi sia nosco vuotare
Il bicchier della staffa.
LA MOT. Ci fia caro.
(Si fermano ai tavoli dell' osteria, ove le fanciulle barlettane mescono il vino)
FANF. *(levando il bicchiere)*
Che dolce incanto, che vaghe immagini
I colmi calici
Versano in cor!
Quali la mente beltadi insolite
Mira, ed angelici
Puri splendor!
CORO *(toccando i bicchieri)*
Prode di prode tocchi il bicchier,
Chè oltre la pugna l' ire non durano
Dei cavalier.
FANF. *(volgendosi ad una fanciulla)*
Ebe cortese -- Ebe deh versaci
Il dolce nettare
Tinto in rubin:
E con il sangue dei lieti grappoli
Deh tu sorridici
Labbro divin!
CORO. Prode di prode tocchi il bicchier,
Chè oltre la pugna l'ire non durano
Dei cavalier.
(Ripresa dei cori e delle danze)
FANF. *(ai cavalieri)*
Ed ora da Consalvo, che cortese
Ne attende, e appresta
Gioconda festa
Ove dame vedrem dal ciel discese!
(I cavalieri vanno al castello, la piazza si sgombra: — si fa sera)

FIERAMOSCA (*solo*)

Mia! La dolce parola m'è concessa
Alfin! gran Dio!... Mia! alfin mia sposa. Male
Della gran gioja all'impeto mi regge
Il core... Il casto sogno delle ardenti
Mie notti ecco fia pago.... o sogno ancora?
Udir parmi nell' êtra
Un' armonia divina
Qual d' immortale cetra
Un fremito d' amor.
All' onda innamorata
L' astro più bello splende
E a l' alma innebriata
Parla di arcani ardor!
Ah tutto par s' ammanti
D' una beltà novella
Ah tutto par che canti
La santa del mio cor!

(**Ettore** *raggiante di gioia si accosta alla riva del mare, dirigendo lo sguardo verso S, Orsola, e così volge la spalle al castello, dal quale in questo punto escono* **Fanfulla, Zoraide, e Franciotto** *parlando fra loro con grande commozione*).

FANF. (*continuando il discorso*)

Or quali tristi accenti
Udii, e più tristi eventi!

FRANC. Ogni valor vien meno
A disvelargli il nero arcano appieno!

(**Fanfulla**) *fa cenno a Franciotto di accostarsi ad* **Ettore** *il quale sentendo che qualcuno gli si accosta si rivolge, scorgendo solo Franciotto. Fanfulla si tiene a qualche distanza, mentre Zoraide stando in fondo alla scena cerca di sottrarsi agli sguardi di Ettore*)

ETTORE (*a Franciotto, con impeto di gioja e d' impazienza*)

Sull' onda, sull' onda
Trascorra gioconda

La nave, cui faro, cui meta è l'amor!
Più dolce è la gloria
D' un aspra vittoria
Se ha prèmio di baci, sognati dal cor.
Qual gioja novella
La vita m' abbella!
Quant' anni di duolo quest'ora fugò!
Da lungo desio
Temprato il cor mio
S'affretti all'ebbrezze, che amor gli apprestò.

FRANC. (*imbarazzato*)
Con gran desio cercar di voi pur dianzi
Intesi nel castello...,

ETTORE (*impaziente*)
Men gioconda
L' ora non scorrerà fra i convitati
Se a lor m' involo,... va...

(**Franciotto** *s' inchina ed esce:* **Fanfulla**, *visibilmente commosso e* **Zoraide** *piangendo si mettono ai fianchi di* **Ettore**)

FANF. (*ad Ettore*)
Ettore... ove corri?

ETTORE (*meravigliato*)
Tu, Fanfulla?
(*vedendo Zoraide piangere*)
Di pianto ambo le gote
Perchè cospargi?

(**Zoraide** *vorebbe rispondere, ma il pianto glielo vieta.* **Fanfulla** *china lo sguardo,* **Ettore** *diventa agitato*)

Giorno d' esultanza
Non splende a noi quest' oggi?

(*In* **Zoraide** *il pianto, in* **Fanfulla** *aumenta il turbamento,* **Ettore** *vien preso da crescente agitazione, prende Zoraide per una mano stringendogliela convulsamente*)

Di Ginevra

Dolce amica, da lei lungi in quest'ora
Chi ti spinse?

(**Zoraide** *volge ad* **Ettore** *gli occhi umidi di pianto:* **Ettore** *si sente fuori di se)*

Favella.... il tuo silenzio
Mi uccide!

(*non rispondendo* **Zoraide** *vinta dal pianto, si volge quasi delirando a* **Fanfulla**)

E tu, Fanfulla, gajo spirto,
Nostro sorriso, perchè un aspro duolo
Per gli occhi mi disveli?

(*volgendosi, senza lasciar tempo a* **Fanfulla** *di rispondere, a tutti e due*)

Qual mistero
In voi?... Ginevra?

(**Zoraide** *con voce rotta dal pianto, cadendo in ginocchio*)

È morta.

ETTORE. (*dà un grido di disperazione, poi rimane istupidito, si passa la mano sugli occhi, corre a* **Fanfulla** *interrogandolo*)

È triste un sogno?

FANF. (*solenne e con dolore*)
Ella è volata la tua santa in cielo!

(**Ettore** *rimane muto, lo sguardo immobile,* **Fanfulla** *lo osserva e tenta invano, abbracciandolo, di scuoterlo*)

FANF. (*piano a Zoraide*)
Entro il core gli è chiusa qualche orrenda
Demenza!

ZOR. (*sospirando*) Quanto amor ne l'alma eletta!
(*lungo momento di silenzio e costernazione*)

ETT. (*scuotendosi di soprassalto e prorompendo*)
È questo il premio, dono del fato,
A chi incrollabile fede ha serbato?
A chi nell'impeto dell' ira istessa
Teneva memore la sua promessa?
Gloria non splendere sul capo mio,
Funesta gloria m'hai dato, o Dio!
Schiudi le visceri, vorace suol
Schiudi ed involami a questo duol.

FANF. (*severamente*)
Leva, o magnanimo, in alto il core,
Abbi vittoria pur del dolore!
Due amor nell'anima forse non hai!
Obbliar la patria forse vorrai?
Coi verdi lauri ritolti ai vinti
Orniamo i tumuli dei nostri estinti!
Tergi le lagrime, raffrena il cor
A nuovi tempralo virili ardor.

ZOR. (*con dolcezza*)
Mentre il suo vivere volgeva a sera
Ginevra un'ultima ti fe' preghiera:
Perdono ai perfidi, che l'han trafitta,
E pace all'anima tua derelitta.
Non far che sangue versato fia!
Il voto accogli di quella pia!
Nel seno agli Angioli salita ell' è,
Di lassù vigila — ansia su te!

Il cielo va oscurandosi, alcuni lampi solcano le nubi, il mare comincia ad agitarsi, ed a muggire. **Ettore** *fissa lo sguardo verso S. Orsola immobilmente, mentre* **Fanfulla** *lo tiene abbracciato; poscia, come preso da una subita idea tenta svincolarsi dalle braccia dell'amico. In questo momento l'aria si è talmente oscurata che nulla discernesi più sulla scena vuoi per la tempesta crescente, vuoi per la notte sopravenuta.*

Voci *rispondentesi fra di loro mentre dura intensa la tempesta.*

I. Il ciel s'annera.
II. Sibila il vento
I. Il mar s'adira.
II. Orrore, orror!
TUTTE LE VOCI D'un gran delitto, d'un tradimento
Certo vendetta prende il Signor
III. Ove stà un Borgia stavvi Satano!
IV. Lottano irati — il cielo e il mar!
TUTTE LE VOCI La pia Ginevra da compra mano
Ha fatto il Borgia vile sgozzar.

I lampi fatti più freguenti rischiarano tratto tratto la scena che appare ingombra di marinari sgomentati.

I. Chi corre il piano sopra un destriero?
II. Vola d'un lampo più ratto ancor.
III. Senza mai posa va il cavaliero
IV. Della tempesta sfida il terror!

La tempesta scema, ma i lampi continuando dileguano il velo di nebbie ed appare allo spettatore una spaggia, popolata di marinai in grande agitazione intorno alle loro barche, continuando il mare ad essere agitato. In fondo il monte Gargano cinto di nubi. Un lampo, squarciando queste nubi, lascia vedere per un momento sulla vetta del monte la figura di un cavaliere a cavallo, sfolgorante in armi, scomparendo tosto per il nuovo rapido addensarsi delle nubi stesse,

TUTTI *(inginocchiandosi alla vista del cavaliere.)*
San Michele! San Michel!
È l'arcangelo fedel!

« Fine dell' opera »

NOTA

—

L'anno 1503 l'esercito francese stringeva d'assedio l'esercito di Consalvo di Cordova rinchiuso in Barletta. Quivi fra alcuni cavalieri francesi prigionieri, ed alcuni cavalieri italiani, militanti agli ordini di Consalvo, sorse disputa sul valore degli italiani in genere. Le poco cortesi parole dei primi accesero lo sdegno dei secondi, che proposero una prova in campo chiuso. Tredici italiani si trovarono a fronte di tredici francesi: ambo le parti combatterono da eroi: della parte francese uno fu ucciso, Grajano d'Asti, italiano al soldo di Francia, il quale disonorò se stesso combattendo campione dei nemici della patria. — La povertà delle nostre glorie nazionali di quel tempo, che artistiche e letterarie non fossero fece sì che quel fatto menasse rumore, ed i nomi dei cavalieri italiani, che vi presero parte, reso non solo noto, ma celebrato. Quì finisce la storia. (1)

Massimo d'Azeglio, preso ad argomento questo punto storico, animato, come lo fu sempre, da alti sensi patriottici, vi scrisse sù il celebre romanzo « *Ettore Fieramosca* ». Scelse ad eroe principale un gentiluomo capuano per isfuggire ad ogni possibile calunnia di campanilismo, e così fare chiaramente apparire i suoi intendimenti italiani. E giunse a tale che egli piemontese, mentre l'Italia era ancora divisa, e vivi perciò gli affetti ragionali, descrisse e vituperò come traditore un piemontese in Grajano d'Asti. Il personaggio di Ettore Fieramosca poi si prestava mirabilmente a

(1) *Conf. il* Guicciardini, il Giovio, Leonardo De Bernardo *Massimo d'Azeglio, ed il suo romanzo etc, il* Faraglia *Ettore e la casa Fieramosca,* Mai - *Spicilegium Rom. Tom. VIII p. 546, ep. ad Chrys.* Minieri Riccio *Memorie storiche degli scrittori nati nel regno di Napoli.*

dar corso alla sua fantasia, poiché la storia lo tocca di volo, ma con onorevoli parole, e non è indiscutibile quanto si afferma della di lui fine; (2) poté così collegare la scomparsa del suo eroe con la leggenda di S. Michele apparso sul Monte Gargano proprio là dove sorge oggi ancora il Santuario dedicato a quell'Arcangelo, santuario meta di devoti pellegrinaggi in quella parte d'Italia. Usò un anacronismo (3) per vieppiù vestire di poesia il gentile amante di Ginevra: non diede limiti alla fantasia, ed invero per intendimenti artistici giunse sino a supporre presso Barletta un' isola, che non esiste, quella, cioè, di S, Orsola e far ritenere sì vicino il Gargano a Barletta da potere un cavallo di corsa correrne d'un fiato lo spazio interposto. Si tratta invece su per giù di una sessantina miglia in piano, e di 1700 metri di ascenzione alpina. Altro che la cavallo *Leda* del capitano Salvi! Per brevità ometto tutte le altre varianti apportate alla storia da patrioatico romanziere.

Le esigenze del dramma musicale impedirono sempre seguire le orme del d' Azeglio, e la necessità di condensare l'azione e ridurre il numero dei personaggi fece si che p. e, la morte di Grajano d' Asti venne attribuita a Fanfulla da Lodi, e dato a questo personaggio un carattere d'amicizia per Ettore più di quanto non appaia nel romanzo. Essendo troppo nota la fonte, non ho bisogno di accennare alle altre varianti introdotte.

G. C. M.

---

(2) *Secondo Giuliano Passaro Ettore Fieramosca sarebbe morto a Valladolid il 20 Gennaio 1515.*

(3) *L' apparizione dell' Arcangelo S. Michele risale nientemeno che al V. Secolo!*

ERRATA	CORRIGE
Pag. 25 linea 15 *Luna, che propizia*	*O* luna, che propizia
Pag. 25 linea 25 *Le donne insozza*	Le donne *offende*
Pag. 28, linea 11 *È azzurra come quel cielo ridente.*	E azzurra come quel *ciel* ridente.
Pag. 32 linea 24 *Nel nostro*	Nel *rostro*
Pag. 47, nota (1) linea 3 *Spieilegium*	Specilegium
Pag. 48, linea 13 *cavallo*	cavalla